



LA PIANURA DELLE MILLE E UNA NOTTE **- un documentario di Maddalena Merlino -**

A volte, per raccontare i flussi del Mediterraneo, quelle ondate di persone che a volte si spostano con immensi bagagli di sogni e aspettative, bisogna cercare in luoghi dove il mare non c'è.

A Borgonovo Val Tidone, ultimo comune della Pianura Padana sul versante occidentale, 114 metri sul livello del mare, hanno trovato un approdo sicuro migranti provenienti da tutta l'area del Mediterraneo, e non solo.

Quando si parla d'immigrazione nella nostra mente si formano subito immagini di grandi città, periferie degradate, criminalità, spaccio, quartieri ghetto in cui ogni etnia mette le sue radici e chiude le porte al resto del mondo.

Se poi si passa al capitolo immigrazione e provincia le immagini possono essere solo due: rapine in villa (roba da Nord Est) e stragi familiari (dove lo straniero viene usato come capro espiatorio per fuggire ben più orrende verità).

Vorrei riuscire a mettere da parte questi stereotipi, e lasciare spazio ad altre immagini, a convivenze, magari difficili, ma rispettose, a storie che nella loro semplicità raccontino il volto dimenticato, ma altamente rappresentativo, dell'immigrazione.

Per fare ciò, farò un viaggio a ritroso.

Da Torino, dove vivo da anni, dove gli immigrati sono ovunque e le cui storie cittadine sono già state ampiamente documentate, voglio tornare indietro, alle mie radici, a Borgonovo Val Tidone, 7000 abitanti in un fazzoletto di terra fra l'Emilia e la Lombardia.

I primi ricordi che ho hanno come scenografia Borgonovo.

Erano gli anni 70 e avrebbe potuto essere il set di un film di Monicelli: la provincia, l'agiatezza, il perbenismo, le chiacchiere di paese, la piccola industria, e la diffidenza verso le novità.

Fino ad una decina di anni fa, Borgonovo era il classico esempio di quello che i sociologi definisco una comunità locale, ovvero: radicamento al territorio, condivisione di principi e stili di vita, scambio intenso di rapporti fra i membri della comunità e forte senso di appartenenza, nonché refrattarietà ai cambiamenti.

Oggi Borgonovo è qualcosa di più.

Terra di confine da sempre in bilico fra le radici rosse dell'Emilia e le influenze liberali lombarde, da luogo chiuso in sé, quasi protetto dalle mura della sua millenaria Rocca, è divenuto un luogo d'incontro e convivenza fra culture diverse, che però non sembrano, almeno in superficie, averne mutato l'identità.

Eppure molto è cambiato.

In questo piccolo centro, una via principale, 2 chiese, 5 banche, 4 supermercati, un numero sempre crescente di bar e parrucchiere, vivono e lavorano: arabi, indiani, slavi, ex Urss, orientali, africani, sud americani.



Un melting pot padano, dove al profumo di salame si affianca oggi la zaffata di curry che viene dalla cucina della famiglia indiana, dove il signore arabo che gestisce l'alimentari in cui fa compere mia mamma, in vetrina ha il cous cous e le tajin ed un cartello che recita "salumi nostrani", dove Basanthi, che viene da Mauritius, e per praticità si fa chiamare Santina, indossa i jeans e porta in fronte il classico decoro hindù all'henne rosso.

Per non parlare poi della casbah nostrana, una vecchia casa di ringhiera che si affaccia su un enorme cortile alle spalle della centralissima via Roma, abbandonata dagli italiani e colonizzata dai magrebini.

E poi ancora le decine di signore dell'ex URSS che curano i nostri anziani, che nei pomeriggi di sole affollano le panchine del viale di ippocastani che cinge il centro storico, creando nuovi ritmi di socialità per sé e per i loro assistiti. L'emilianissimo Grana Padano è ormai "cosa" da indiani, che nei caseifici di zona sono ormai la maggioranza, unici disposti a portare avanti la faticosa tradizione della produzione e stagionatura delle pesanti forme.

Questo e molto altro sta cambiando l'aspetto di Borgonovo, che in 10 anni ha visto aumentare il numero degli extracomunitari in maniera esponenziale, tanto da avere 2 phone center in una piccola traversa della via principale.

Quello che vorrei indagare è il rapporto di questi nuovi cittadini con la comunità borgonovese, con le sue tradizioni, e la sua cultura.

In un luogo in cui tutti trovano lavoro e tutti hanno una casa si è creato lo spazio perché i migranti potessero impiantarsi stabilmente e crearsi un futuro.

Delle quasi 1000 imprese sul territorio comunale (dalla ditta singola alla fabbrica), 30 sono a nome di extracomunitari, per lo più operano nell'edilizia, ma iniziano a fiorire anche le attività commerciali.

L'intento è quello di fotografare la realtà di questo piccolo centro attraverso la raccolta di interviste ed anche attraverso le immagini della vita della comunità.

Per quanto riguarda le interviste, intendo fare delle ricerche in loco per trovare soggetti rappresentativi di diverse situazioni e diverso grado di integrazione, che documentino tutte le etnie che abitano a Borgonovo.

Per le immagini di vita della comunità, oltre a quelle girate con mia troupe, intendo ricercare immagini d'archivio, che possano testimoniare come negli anni siano cambiati i volti che affollano eventi della tradizione come ad esempio la Fiera di Pasqua e la Festa della Chisola.

Sto inoltre utilizzando i dati demografici forniti da amministrazione comunale e Provincia, per scrivere un testo che farà da trait d'union fra le varie interviste, sarà il tappeto sonoro di *immagini cuscinetto*, in cui verranno fornite informazioni sulla popolazione e l'economia del luogo.

Tutto questo per fotografare una realtà, che arriva alla radice del termine integrazione, in cui le diverse tradizioni anziché appiattirsi si fondono e creano una nuova ricchezza culturale.

© Maddalena Merlino

associazione culturale PIANOERRE
piazzale pola 39, 10135 torino
tel.011/19701106

www.pianoerre.com
pianoerre@pianoerre.com



associazione culturale PIANOERRE
piazzale pola 39, 10135 torino
tel.011/19701106

www.pianoerre.com
pianoerre@pianoerre.com